

ADELAIDE PAGANO

*Il canone oltraggiato e difeso: le reazioni della critica italiana all'influenza del modello straniero.
Il caso del Consiglio ad un giovane poeta (1779) di Martin Sberlock.*

In

Letteratura e Potere/Poteri

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)
Catania, 23-25 settembre 2021
a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana
Roma, Adi editore 2023
Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ADELAIDE PAGANO

*Il canone oltraggiato e difeso: le reazioni della critica italiana all'influenza del modello straniero.
Il caso del Consiglio ad un giovane poeta (1779) di Martin Sherlock.*

La pubblicazione in Italia del Consiglio ad un giovane poeta (1779) di Martin Sherlock rappresenta uno degli esempi più interessanti dell'influenza esercitata da un modello letterario straniero e delle reazioni a esso poste nel Settecento. In questa prospettiva si analizzeranno i giudizi negativi dell'autore irlandese su Dante, Ariosto e Tasso, le sue ragioni alla base della loro esclusione dal canone europeo e le reazioni del mondo della cultura italiana il quale, opponendosi al viaggiatore straniero, difese con una risposta unitaria la tradizione poetica nazionale rifiutando la poesia shakespeariana.

Nel corso del secolo dei Lumi la pratica del Grand Tour portò in Italia un gran numero di viaggiatori nordeuropei, in particolare inglesi. Per averne un'idea, Horace Walpole stimò, nel 1763, che almeno 40.000 inglesi avessero attraversato la Manica in soli due anni.¹ Questa folla di viaggiatori cosmopoliti contribuì a uno scambio culturale senza precedenti che caratterizzò la 'République des Lettres'. Tra di loro vi fu Martin Sherlock (1750-1797),² canonico irlandese, che si distinse in Italia per le sue velleità letterarie contribuendo sensibilmente alla 'querelle' europea sui modelli e generando un importante dibattito dal 1779 al 1781.³ Frequentatore degli ambienti arcadici romani e dei personaggi influenti dell'epoca, come Vincenzo Monti,⁴ Sherlock dette alle stampe il *Consiglio ad un giovane poeta* nell'intento, dichiarato apertamente nelle prime pagine dell'opera di voler con quest'opera aiutare il mondo della cultura italiana a uscire dall'impasse creativo e a trovare nuovi modelli poetici. Le sue fonti d'ispirazione contemplavano i francesi La Fontaine e Boileau, ma anche il drammaturgo inglese, William Shakespeare, da lui considerato genio assoluto posto al di sopra di Omero.⁵ Pubblicata a Napoli verso la fine del 1778 e l'inizio del 1779, quest'opera è definita da Dionisotti la «Lettera Semiseria del Settecento Italiano»,⁶ poiché l'autore, pur elogiando la cultura classica francese, propone l'esempio di Shakespeare come unica strada per rinvigorire la poesia italiana. Quella che sembra una contraddizione di Sherlock che, da un lato elogia la classicità di stampo francese, e dall'altra la modernità shakespeariana, è risolta dall'autore che sottolinea come l'approccio del Bardo verso i classici abbia permesso lo sviluppo di una poesia 'nuova'. Egli dichiara, infatti, che Shakespeare conobbe certamente gli antichi, ma non li imitò sterilmente, bensì li 'emulò' sorpassandoli. Sta proprio in questa opposizione tra 'imitazione' ed 'emulazione' la particolarità della teoria dell'irlandese sui modelli letterari: pur riconoscendo i difetti nella poesia di Shakespeare, Sherlock ne presenta l'approccio creativo che ha alla base la pratica dell'emulazione, e che gli ha, di fatto, permesso la creazione di una poesia altrettanto degna della bellezza antica. Il drammaturgo, secondo l'autore, non si è arreso alla sterile pratica dell'imitazione:

¹ V. I. CAPARATO, *Viaggiatori Inglesi in Italia tra Sei e Settecento: La formazione di un modello interpretativo*, «Quaderni Storici», XIV, (settembre-dicembre 1979), 42, 3, 850-886: 870.

² Per le notizie biografiche relative a Sherlock, vedasi: *Sherlock, Martin*, a cura di L. Stephen, S. Lee, in *Dictionary of National Biography*, London, Smith Elder & Co., 1885-1901, 1897, vol. 52, 90-91.

³ A questo argomento vedasi: A. PAGANO, *Dal dibattito su Shakespeare al dibattito su Sherlock: un episodio dimenticato della critica sul Bardo in Italia di fine Settecento*, in *Not for an age but for all time. Ricezioni creative di Shakespeare da Milton ai Romantici*, «Il confronto Letterario», 2021, supplemento 74, a cura di V. De Santis, A. Piazza, S. Spera, 87-100; J. L. HAQUETTE, A. PAGANO, *Du débat Italien à la médiatisation Européenne. Les périodiques Littéraire et le Consiglio a un giovane poeta de Martin Sherlock dans les années 1780*, «Italiano LinguaDue», vol. 13, I (2021), 851-862.

⁴ A questo proposito cito il lavoro di A. NACINOVICH, *«Il sogno incantatore della filosofia». L'arcadia di Gioacchino Pizzzi, 1772-1790*, Firenze, Olschki, 2003.

⁵ Sherlock scrive: «Sempre nuovo, sempre vero, tu sei il solo prodigio che la natura abbia prodotto. Omero fu il primo degli uomini, ma tu sei più che umano», in M. SHERLOCK, *Consiglio ad un giovane poeta*, s.l. [Napoli], s.d. [1779], 51. L'accostamento Omero-Shakespeare non è un tema completamente nuovo per la critica del tempo, al contrario i due autori sono messi in relazione nella critica settecentesca soprattutto in Inghilterra.

⁶ C. DIONISOTTI, *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998, 69.

questa non permette al giovane poeta di sfruttare il suo potenziale creativo e artistico, e di determinare così una poesia nuova e affrancata dal passato. Emulare, o meglio imitare sfidando il modello passato, permetterebbe certamente la nascita di un nuovo Omero, di un nuovo Racine, laddove invece, l'imitazione si fermerebbe alla copia servile della fonte, favorendo l'inacidimento della letteratura. Avverte i giovani poeti: «Studiate gli Antichi continuamente, non per prendere le loro idee, ma per prendere il loro spirito, non per imitarli, ma per emularli; non so chi abbia ben detto, meno voi li imitate, più voi gli somiglierete».⁷

A determinare il dibattito critico che seguì le affermazioni di Sherlock non furono però le sue teorie sull'emulazione: piuttosto, i lettori contestarono all'irlandese le sue opinioni sulla poesia italiana, giudicata asfittica e sterile, proprio perché basata sulla pratica dell'imitazione di falsi modelli come Dante, Ariosto e Tasso. I giovani lettori dell'opera dovevano infatti guardare al di fuori della tradizione nazionale per trovare nuovi spunti e nuova linfa vitale, appunto ai francesi e a Shakespeare. Il *Consiglio ad un giovane poeta* e la sua ricezione, quindi, rappresentano un valido esempio della problematica dell'influenza della poesia straniera sul canone letterario 'nazionale', in particolare quella esercitata da Shakespeare, che sarebbe diventato, in seguito, il perno di nuova sensibilità estetica, influenzando l'Europa intera.

L'«influenza», intesa come capacità del dominante di condizionare e incidere sul dominato, rapportato ai sistemi letterari, è alla base di molte teorie, prima fra tutte quella di Itamar Even Zohar.⁸ Martin Sherlock e la sua opera si inseriscono all'interno del dibattito europeo sui modelli letterari di fine Settecento, mostrando come l'anglofilia nascente e, la 'Shakespearomania' in particolare, stessero influenzando l'estetica dell'epoca in tutta Europa, a discapito del modello classico aristotelico ereditato dalla tradizione francese, fino a quel momento dominante. Il *Consiglio* è, infatti, uno dei primi scritti in favore del Bardo in Italia, insieme al celebre *Discours sur Shakespeare et sur Monsieur de Voltaire* (1777) di Giuseppe Baretti,⁹ che molto ha in comune con le idee dell'irlandese.¹⁰ In particolare, per riprendere l'idea di 'potere', Sherlock intende farsi portavoce in Italia di una centralità letteraria inglese, esaltando il genio assoluto di Shakespeare del quale si cercavano i meriti e difetti, alimentando il dibattito letterario europeo. L'autore scrive nelle prime pagine del *Consiglio*:

quando son giunto nell'Italia ho cercato dei Poeti, ne ho trovato alcuni che aveano bravi talenti; domandai la mostra della loro poesia, e ciascheduno mi nominò Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso, e se stesso. Mi disse, che il numero dei Poeti era infinito, ma che erano tutti imitatori di questi quattro, ed assai inferiori ai loro modelli.¹¹

Questo conflitto si configura come uno scontro per la centralità del canone europeo, ovverosia si viene a delineare quel cambiamento estetico-letterario che permetterà la nascita di nuove sensibilità artistiche. Richiamando la teoria di Even Zohar, i sistemi letterari sono di fatto elementi semiotici e, in quanto tali, dinamici, regolati da relazioni di potere, dove il più importante occupa

⁷ SHERLOCK, *Consiglio...*, 46.

⁸ I. EVEN ZOHAR, *Interference in Dependent Literary Polysystems*, in *Polysystem Studies*, «Poetics Today», 11 (1990), 1, 9-94.

⁹ G. BARETTI, *Discours sur Shakespeare et sur Monsieur de Voltaire*, Londres et Paris, J. Nourse, Durand, 1777.

¹⁰ Entrambi gli ammiratori della poetica del Bardo sollevano importanti questioni relative all'intraducibilità della lingua di Shakespeare: se Baretti si spinge fino alla negazione di ogni possibilità di traduzione delle bellezze del verso inglese, Sherlock ammette la possibilità di tradurre il Bardo pur ammettendo l'impossibilità di una perfetta corrispondenza tra le due lingue, il che implica una perdita delle bellezze dell'opera stessa. Sherlock, come Baretti, vede nella traduzione 'impossibile' la causa della poca fortuna di Shakespeare in Europa e in particolare, in Francia e Italia.

¹¹ SHERLOCK, *Consiglio...*, 3.

una posizione centrale e dominante. Quest'ultimo è un sistema autosufficiente rispetto a quelli periferici, i quali sono più statici e tendono ad essere influenzati attraverso l'apporto considerevole delle traduzioni che permette la mobilità tra il centro e la periferia. Ciò è particolarmente evidente verso la fine del diciottesimo secolo: il numero crescente di traduzioni di opere in lingua inglese, e di Shakespeare in particolare – come nel caso di *Le Tourneur in Francia* (1776-1783)¹² e di Schlegel in Germania (1799-1801)¹³ – permette una conoscenza più estesa dell'autore inglese, osannato in patria e ostacolato da celebri avversari, come ad esempio Voltaire.¹⁴ Quest'ultimo scatenò probabilmente un'ondata di curiosità verso il drammaturgo inglese, citato in diversi saggi critici a partire dal 1734.¹⁵ L'Italia non resta immune al richiamo della letteratura e delle tradizioni inglesi, come spiega Arturo Graf in un suo celebre saggio.¹⁶

La pubblicazione del *Consiglio* in Italia si inserisce proprio in questo processo che vede gradualmente la centralità letteraria spostarsi dalla tradizione classica, all'estetica romantica, dalla cultura francese a quella inglese, causando attriti e dibattiti che trovano voce nelle riviste letterarie dell'epoca. L'autore irlandese potremmo dire, anticipa di circa tre decenni l'appello di Madame de Staël rivolto agli Italiani di aprirsi alle letterature nordeuropee per ottenere nuove ispirazioni.¹⁷ Esattamente come Madame de Staël, l'autore del *Consiglio* fu attaccato dalla critica, diventando il bersaglio di una polemica di cui parlerà egli stesso nelle sue opere viatiche.¹⁸ I suoi detrattori, attaccati nell'orgoglio e nell'identità nazionale, rifiutano il modello shakespeariano, difendendo la tradizione poetica di cui Dante, Ariosto e Tasso erano i più celebri rappresentanti.

L'autore aprendo il *Consiglio*, parla così della *Commedia* dantesca:

La Divina Commedia presenta una Facciata d'una Chiesa Gotica, in una parte della quale si vede un Bassorilievo sublime di Michel Angelo; in un'altra un Disegno del patetico Guido eseguito dall'Algardi; di qua una mano graziosa, di là un bellissimo braccio; ma della quale il tutto è tanto Gotico quanto era il secolo nel quale viveva Dante. L'architetto abile non vi manderebbe il suo allievo per formarsi, ben sapendo quando *decipit exemplar vitii imitabile* [...].¹⁹

È importante notare la terminologia adottata da Sherlock: la *Divina Commedia* è descritta come una 'chiesa gotica', in cui si mescolano elementi patetici e tratti sublimi. Un'eccellenza imputabile, secondo l'autore, all'epoca barbara in cui visse Dante. Questo giudizio bivalente è tipico della critica settecentesca e si applica ad esempio, anche a Shakespeare, il cui teatro è spesso tacciato di stravaganza e volgarità. Esempio di questa ricezione che accomuna l'autore italiano e il drammaturgo inglese è la critica di Voltaire.²⁰

Oltre a Dante, Sherlock riserva giudizi negativi anche ad Ariosto e Tasso:

¹² P.F. DE LE TOURNEUR, *Shakespeare traduit de l'anglois et dédié au Roi*, À Paris, La Veuve Duchesne, Musier, Nuon, La Combe, Ruault, Le Jay, Clousier, 1776-1783.

¹³ Vedasi a questo proposito F. BIANCO, *Shakespeare in Italia «au tournant des Lumières»*, Padova, Padova University Press, 2020; M. FAZIO, *Il mito di Shakespeare e il teatro romantico. Dallo Sturm Und Drang a Victor Hugo*, Roma, Bulzoni, 1993.

¹⁴ M. FAZIO, *Voltaire contro Shakespeare*, Roma, Laterza, 2020.

¹⁵ VOLTAIRE, *Lettres Philosophiques*, in *Œuvres Complètes*, Paris, Garnier, 1878, tomo 22. A questo argomento è dedicato il recente saggio P. FRANTZ, *Pour sortir des classiques: le Shakespeare de Voltaire, Shakespeare is not...*, a cura di V. De Santis, A. Piazza, S. Spera, 25-36.

¹⁶ A. GRAF, *Anglomania e l'influsso inglese nel secolo XVIII*, Torino, Loescher, 1911.

¹⁷ A.L. DE STAËL-HOLSTEIN, *Sulla maniera e l'utilità delle traduzioni*, «Biblioteca italiana», Milano, 1° gennaio, 1816.

¹⁸ M. SHERLOCK, *Lettres d'un voyageur anglois*, Londra, 1780; M. SHERLOCK, *Nouvelles Lettres d'un voyageur anglois*, Londra e Parigi, chez Esprit, La Veuve Duchesne, 1780, seconda edizione.

¹⁹ SHERLOCK, *Consiglio...*, 6.

²⁰ Si vedano a questo proposito *Voltaire on Shakespeare*, a cura di T. Basterman Genève, Institut et Musée Voltaire, 1967, vol. LIV; *Dante...*, a cura di B. Capaci.

Neppure Tasso può formare poeti: aveva costui un bell'ingegno ma non un grand'ingegno: quella facilità che possedeva l'Ariosto, quel grado della *mens divinior* che aveva il Dante, mancavano al Tasso. Con meno talento di loro, avendo più gusto, e scegliendo dei buoni modelli faceva dei Poemi superiori ai loro. Ma neppure, dico, costui può formare dei Poeti; lavorava troppo, ed il lavoro si lascia vedere.²¹

Sherlock aggiunge:

Se la *Divina Commedia* è pericolosa, l'*Orlando Furioso* lo è assai più. Il suo Autore dilettevole, pieno di grazie, di brio, e di spirito, seduce il Lettore; ma come una Sirena, lo seduce per sua ruina. Così grandi e numerose sono le sue bellezze di dettaglio, così vago e brillante è il suo colorito che abbaglia il Lettore, e lo impedisce di vedere i suoi difetti.²²

La difesa di Dante, Ariosto e Tasso si traduce ben presto in un intenso dibattito sulle riviste dell'epoca – in particolare sulle «Efemeridi Letterarie di Roma»²³ e le «Novelle Letterarie di Firenze»²⁴ – alimentato anche dalle numerose opere indirizzate contro il *Consiglio*.

Si prenderanno qui in considerazione quattro scritti polemici pubblicati in Italia e Francia, i quali cercano di rovesciare le teorie dell'irlandese e di creare un fronte comune nazionale contro le sue teorie. Gli scritti di Marciano Di Leo,²⁵ Antonio Benedetto Bassi,²⁶ Alessandro Zorzi²⁷ e, l'anonima raccolta, *La Sherlock-Scarpelleide*²⁸ cercano di ribadire il primato italiano nelle arti: l'Italia diventa in queste opere la terra fertile che ha permesso nei secoli la fioritura di tutte le forme d'arte. Sherlock scrive: «l'Italia [...] nella Poesia mi pare che sia nella sua fanciullezza»,²⁹ sminuendone così il primato poetico del passato. A questa affermazione i quattro scritti citati ricordano all'autore i trascorsi illustri italiani, le sue origini greco-romane e le bellezze dei tre poeti attaccati, ribaltando le tesi dell'autore straniero.

La prima opera pubblicata contro l'irlandese è quella di Marciano Di Leo, intitolata ironicamente, *Consiglio di un giovane poeta al Sig. Sherlock* (1779). Si nota fin da subito l'intento dell'autore di ribaltare la prospettiva: è il qui il giovane poeta a spiegare a Sherlock i grandi meriti della poesia dantesca. Innanzitutto, Di Leo nota il doppio standard usato dal viaggiatore irlandese nel giudicare Dante e Shakespeare:³⁰ egli paragona l'immaginazione di Dante a Michelangelo, e riprende questa analogia anche per descrivere l'immaginazione di Shakespeare. Ciononostante, Dante non è considerato una fonte di buon gusto per il viaggiatore irlandese, al contrario del Bardo.

²¹ SHERLOCK, *Consiglio...*, 20.

²² Ivi, p. 7.

²³ A. SCARPELLI, *Consiglio ad un giovane poeta del Sig. Sherlock. Amicus Socrates, amicus Plato, sed magis amica veritas*, «Efemeridi letterarie di Roma», t. 8, VIII (20 febbraio 1779), 57-61; *Consiglio ad un giovane poeta dal Sig. Sherlock*, «Efemeridi Letterarie di Roma», t. 8, IX (27 febbraio 1779), 66-69; A. SCARPELLI, *Lettera del Sig. Ab. Antonio Scarpelli*, «Efemeridi Letterarie di Roma», t. 7, XL (2 ottobre 1779), 318-319; *Lettera di un ferrarese agli autori delle Efemeridi Romane*, «Efemeridi letterarie di Roma», t. 8, XXXIII (14 agosto 1779), 258-259; *Lettera di un ferrarese agli autori delle Efemeridi Romane*, «Efemeridi letterarie di Roma», t. 8, XXXIV (21 agosto 1779), 266-267.

²⁴ *Consiglio ad un Giovane Poeta dal Sig. Sherlock*, «Novelle Letterarie di Firenze», (2 aprile 1779), 214-218; A. ZORZI, *Lettere di Alessando Zorzi Veneziano al Sig. Proposto Marco Lastrì Fiorentino*, «Novelle Letterarie di Firenze», XVIII (30 aprile 1779), 284-287.

²⁵ M. DI LEO, *Consiglio di un giovane poeta al sig. Sherlock dell'abate d. Marciano Di Leo*, s.l. [Napoli], 1779.

²⁶ A. B. BASSI, *Observations sur les poëtes Italiens*, Paris, La Veuve Duchesne, 1780.

²⁷ A. ZORZI, *Tre Lettere di Alessandro Zorzi Veneziano al sig. Proposto Marco Lastrì fiorentino intorno a ciò che ha scritto il sig. Martino Sherlock*. I. dello stato della poesia italiana. II. Dell'Ariosto. III. Del Sakespear, Ferrara, Giuseppe Rinaldi, 1779.

²⁸ ANONIMO, *La Sherlock-Scarpelleide o dia Prodrolo al Parnaso Italiano accusato, e difeso. Sonetti*, Parnaso, 1779.

²⁹ SHERLOCK, *Consiglio...*, 3.

³⁰ Riprendo qui la definizione di R. WELLEK, *A History of Modern Criticism 1750-1950*, New Haven, Yale UP, 1955-1992, (trad. it. A. LOMBARDI, *Storia della critica moderna. Dall'Illuminismo al Romanticismo*, Bologna, Il Mulino, 1990).

Di Leo passa poi alla difesa di Ariosto, rifacendosi all'opera di Paolo Beni, *Comparatione di Torquato Tasso con Homero e Virgilio insieme alla difesa dell'Ariosto* che, nel Seicento, si inserì nel dibattito critico intorno all'opera di Tasso.³¹ Anche in questo caso, assistiamo a un ribaltamento della tesi di Sherlock: per Di Leo, non è Shakespeare ad essere migliore di Omero, ma Ariosto ad elevarsi al di sopra del poeta greco e del drammaturgo inglese. Le opere di Ariosto e Omero condividono inoltre gli stessi tratti fondamentali: il tema della guerra, della follia e della collera. Ciononostante, i due autori si differenziano nella finalità della loro opera: se nell'*Orlando Furioso* ritroviamo un insegnamento morale, nell'*Iliade* questo elemento manca completamente. Di Leo nota come nell'opera di Ariosto vi siano elementi di sublime, patetico, terribile, vigoroso, che la renderebbero comunque più verosimile rispetto al poema omerico. Anche la condanna di Sherlock del genere romanzo usato da Ariosto è ribaltata da Di Leo, il quale rimprovera all'autore del *Consiglio* di non aver espresso lo stesso severo giudizio contro l'autore greco, e rivelando così la sua critica ambigua. La contestazione di Marciano Di Leo inaugura un leitmotiv che sarà utilizzato anche da altre opere contro il *Consiglio*: tutti cercheranno di sminuire direttamente o indirettamente Shakespeare ribadendo il primato e le bellezze dei poeti italiani attaccati.

Lo stesso rifiuto del modello straniero caratterizza, infatti, anche il saggio di Alessandro Zorzi, *Tre Lettere*, che affronta tre importanti argomenti: lo stato della letteratura in Italia, la poesia di Ariosto e quella di Shakespeare. L'autore, oltre a confutare le idee di Sherlock sulla poesia italiana, dedica ampia parte del suo scritto a rifiutare l'opera shakespeariana, e a dimostrare quanto questa sia in realtà mediocre in confronto alla grande tradizione nazionale. Nella prima parte, Zorzi afferma:

Egli [Sherlock] asserisce che la poesia italiana è ancora fanciulla; egli nega, che l'Ariosto sia un gran poeta: egli vuole, il che Shakespeare sia il primo poeta del mondo. Non vi riuscirà credo strano s'io vi dirò ch'egli non m'ha persuasi gran fatto della verità di questi suoi sentimenti.³²

L'autore riconosce il danno apportato dalla pratica imitativa, ma in una prospettiva diversa rispetto a quanto detto da Sherlock:

Ma generalmente egli è vero, che i nostri moderni poeti o sono una servil greggia d'imitatori, o sforzandosi d'introdurre in Italia un non so qual gusto settentrionale, corrompono la sincera nobiltà della nostra poesia.³³

Il richiamo di Zorzi è qui interessante da inserire nel discorso di influenze dei modelli letterari: la poesia italiana è dotata di un'anima, di una «sincera nobiltà» che l'importazione straniera avrebbe alterato. La vera natura della tradizione nazionale, risalente agli antichi greci e latini, sarebbe quindi minacciata non tanto dalla pratica dell'imitazione, quanto dalla scelta discutibile di autori 'settecentrionali' che ne snaturano l'essenza.

Da questa considerazione, Zorzi smonta la tesi di Sherlock secondo la quale gli autori italiani non avrebbero che una conoscenza superficiale delle fonti antiche:

³¹ P. BENI, *Comparatione di Torquato Tasso con Homero e Virgilio insieme alla difesa dell'Ariosto paragonato ad Homero*, Padova, 1612.

³² ZORZI, *Tre Lettere* ..., 3-4.

³³ Ivi, p. 4.

Sin dal primo rinascere delle lettere può quasi dirsi, che null'altro si facesse in Italia che studiare, tradurre, imitare i greci. Le nostre tragedie hanno anzi d'ordinario il difetto d'essere troppo greche [...] ed io crederei di non dire un grand'errore in istoria, se pur dicessi, che in quel scolo, in cui questa lingua era in Italia quasi comune, in tutta la Gran-Bretagna non v'erano tre persone, che sapessero leggerla non che intenderla.³⁴

Lo scontro oltrepassa il mondo delle lettere per diventare una contrapposizione tra culture e tradizioni: non si tratta più soltanto di comprendere i meriti poetici di Shakespeare e dei poeti contestati, ma di ribadire l'importanza di una tradizione nazionale rispetto all'altra che, nel caso italiano, trae le sue nobili origini dal mondo greco-latino, quasi a sottolineare un legame di filiazione diretto e privilegiato con i modelli antichi. Da qui, l'attacco a Shakespeare di Zorzi, il quale, cita l'opera del *Julius Caesar*, rivelandone le inesattezze storiche e confrontando l'estratto tradotto da Sherlock nel suo *Consiglio* con gli scritti di Plutarco. Dunque, l'autore inglese mostra, secondo Zorzi, tutta la sua mancanza di erudizione dei classici a causa delle inesattezze storiche e difetti stilistici nel dramma dedicato a Giulio Cesare:

Se il Sig. Sherlock dispera di scoprire e di lodare degnamente tutte le bellezze nascoste di questa orazione, io ho forte maggior ragione di disperare di poter tutti accennarvene i difetti palesi.³⁵

Il terzo scritto polemico è il saggio di Antonio Benedetto Bassi, il quale pubblica in Francia un saggio in favore della poesia di Dante, *Observations sur les poètes italiens*. Bassi apre la sua arringa contestando all'irlandese la sua scarsa conoscenza della lingua di Dante:

pour être autorisé à porter un jugement sur la Littérature d'une Nation, il est nécessaire de la bien connoître; que pour apprécier les beautés des Poètes, il est nécessaire de les sentir, & qu'on ne peut pas les sentir sans avoir approfondi leur langue.³⁶

La conoscenza profonda della lingua permetterebbe quindi di sentire l'essenza di un poeta, e dunque di capirne le bellezze. Nel *Consiglio*, Sherlock denuncia lo stesso problema quando parla delle traduzioni mediocri di Shakespeare in Europa, che rendono impossibile la sua corretta comprensione:

Orazio non può mai essere tradotto in alcuna lingua, a causa della sua *curiosa felicitas* del suo linguaggio, [...]. Il La Fontaine non può mai essere tradotto in alcuna lingua a causa d'una *Maniera*, e d'una *Tournure* che appartenevano esclusivamente a lui. Le Ragioni per le quali Orazio ed il La Fontaine non sono traducibili, sono le ragioni per le quali Shakespeare non può essere degnamente tradotto in alcuna lingua.³⁷

Sherlock si riferisce evidentemente alle traduzioni di Voltaire di Shakespeare, in particolare dei primi tre atti del *Julius Caesar*³⁸ e degli estratti della tragedia di Amleto tradotti nella celebre *Lettre à l'Académie Française*³⁹ del 1776. Su un punto però Sherlock, Bassi e Di Leo sono d'accordo: la

³⁴ Ivi, p. 8.

³⁵ ZORZI, *Tre Lettere...*, 59.

³⁶ BASSI, *Observations...*, 58.

³⁷ SHERLOCK, *Consiglio...*, 54.

³⁸ VOLTAIRE, *Jules César. Tragédie traduite de Shakespeare par Voltaire*, in *Théâtre de Pierre Corneille*, Paris, Chez Bossange, Masson et Besson, tomo IV, 1797.

³⁹ VOLTAIRE, *Lettre de M. De Voltaire à l'Académie Française, lue dans cette Académie, à la solennité de la Saint-Louis, le 25 auguste 1776*, in *Œuvres...*, tomo 30, 349-370.

‘jouissance’ estetica di un autore straniero è possibile soltanto attraverso la conoscenza profonda della lingua del poeta.

Come Marciano Di Leo e Alessandro Zorzi, Bassi ribalta le idee negative su Dante, utilizzando però le stesse tesi dell’irlandese a favore di Shakespeare. Infatti, non solo il poeta fiorentino possiede le stesse qualità di Omero, ma i tratti barbari che si rilevano nella sua opera sono imputabili soltanto all’epoca barbara in cui visse.

Sul primo punto, vediamo che l’autore del *Consiglio* costruisce tutta la sua difesa di Shakespeare proprio su questo parallelismo costante con il poeta greco, ripreso dalla critica settecentesca: se Omero fu il primo autore della natura, Shakespeare ne diventa l’organo, secondo Alexander Pope e Sherlock stesso.⁴⁰ Questo paragone diventa centrale nel *Consiglio ad un giovane poeta*, e si concretizza attraverso la dimostrazione della superiorità dell’eloquenza dei personaggi shakespeariani su quelli omerici – in particolare nell’allocuzione di Antonio al popolo di Roma, contenuto nel *Julius Caesar*. Ciononostante, è Dante a possedere i tratti dell’originalità di Omero, secondo Bassi:

Le Dante est original comme Homère. Il connoissoit celui-ci, il l’appeloit ‘signor dell’altissimo canto.’ Mais pas une phrase, pas une idée d’Homère imitée dans son Poème. Il estimoit Virgile, il savoit pas cœur son Énéide.⁴¹

È importante notare come la critica su Dante e su Shakespeare nel Settecento sia accomunata da un lessico comune, che da un lato li classifica come barbari e volgari,⁴² dall’altro invece tenta di assolverli ricorrendo a concetti come ‘originalità’ e ‘genio’, categorie estetiche che permetteranno la loro rivalutazione nell’estetica romantica.⁴³

Infine, Bassi confuta le tesi dell’irlandese sulla grandezza di Shakespeare opponendogli l’autore più rappresentativo del Settecento: Voltaire. È indubbio che l’influenza dell’autore del *Candido* abbia orientato la ricezione del Bardo nel Settecento, proponendo di lui l’immagine di un autore barbaro e sregolato, benché dotato di genio. Il suo pensiero era senz’altro dominante in Europa – diventando anche bersaglio degli attacchi di Sherlock sia nel *Consiglio* che nelle sue opere viatiche.⁴⁴ Bassi scrive: «M. S. commence par attaquer le Dante, qu’il appelle barbare monstrueux, & il ne se souvient pas de ce qu’il a dit à Voltaire, (qui appelle Shakespeare, singe, saltimbanque, sauvage)».⁴⁵

Voltaire fu probabilmente il primo a comprendere la novità apportata da Shakespeare alla poesia. Una novità proveniente dal passato, da un tempo lontano e barbaro, e da un autore considerato privo di erudizione classica. Ciononostante, fu anche il primo a capirne il genio poetico: i giudizi di Voltaire si faranno via via più aspri negli anni, e si mostrerà sempre più chiuso verso il modello shakespeariano. Questo scontro tra la classicità di stampo francese – di cui Voltaire si sentiva il custode – e modernità incarnata dal verso del Bardo, è un esempio evidente di scontro tra due culture, due poteri e due sistemi letterari. Il dibattito su Shakespeare in Europa, che come

⁴⁰ Pope scrive «[Shakespeare] is not so much an imitator as an instrument of Nature» A. POPE, *The Works of Shakespeare, collated and Corrected by the former editions*, 1725, in *William Shakespeare: the critical heritage*, a cura di B. Vickers, 6 vols, London, Routledge, 1981, vol. 2, 296. Sherlock riprende questa stessa immagine del Bardo come cantore della Natura rifacendosi a Pope e alla critica inglese del tempo: «La poesia di Shakespeare è ispirazione davvero; egli non è tanto un imitatore della Natura, quanto n’è l’organo; [...]», SHERLOCK, *Consiglio...*, 77-78.

⁴¹ BASSI, *Observations...*, 12.

⁴² Cito a questo proposito *Dante Oscuro e Barbaro. Commenti e dispute (secoli XVII e XVII)*, a cura di B. Capaci, Roma, Carocci, 2008; D. Cofano et al., *Dante nei secoli. Momenti ed esempi di ricezione*, Foggia, Edizioni del Rosone, 2006. C. DIONISOTTI, *Varia fortuna di Dante*, «Rivista storica italiana», LXXVIII (1966), 544-583. Vickers, *William Shakespeare...*

⁴³ R. MORTIER, *L’originalité: une nouvelle catégorie esthétique au siècle de des Lumières*, Droz, Genève, 1982.

⁴⁴ I. ZEVREVA, *Il dibattito sulle traduzioni di Shakespeare in Italia: 1700-1850*, tesi di dottorato discussa presso Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, a.a. 2017/2018.

⁴⁵ BASSI, *Observations...*, 11.

abbiamo visto tocca anche l'Italia, aprì la porta a nuove tendenze estetiche volte a scardinare il dominio culturale classico-aristotelico: una rivoluzione nelle lettere di cui Voltaire si rese perfettamente conto.

Infine, l'ultimo scritto a cui si fa accenno diventa molto interessante dal punto di vista della rivendicazione di un'identità nazionale e della sua difesa. Il *Consiglio*, mal ricevuta in Italia come abbiamo visto con questi esempi, scatena un dibattito sulle pagine delle «Efemeridi Letterarie» e, a inasprire le polemiche furono le posizioni di Antonio Scarpelli,⁴⁶ anch'egli membro dell'Arcadia di Roma, amico e difensore di Martin Sherlock. Egli non solo dedica all'irlandese diversi articoli nelle «Efemeridi» che elogiano il suo *Consiglio*, ma attacca i creduli poeti italiani, presentando l'autore straniero come il 'dissipatore' dei

[...] danteschi orror segreti
che in Ausonia finor culto divino
Ebber dai troppo creduli poeti.⁴⁷

La difesa di Scarpelli causò lunga serie di polemiche, che in parte, furono pubblicate proprio dalla rivista delle «Efemeridi». A difendere l'orgoglio nazionale furono diversi autori con la *Sherlock-Scarpelleide o sia podromo al parnaso oltraggiato e difeso*, un'opera collettiva di poemi ingiuriosi contro Sherlock e Scarpelli. I componimenti, provenienti da tutta Italia, sono preceduti da uno scritto introduttivo indirizzato ai «Buoni e Generosi Italiani»,⁴⁸ in cui sono spiegati i motivi alla base della contestazione contro l'irlandese e il suo sostenitore:

Giunse [...] in Italia un fanatico indottissimo *Italomastice*, non so, se Predicante, o Dottore Inglese, Martin Sherlock, che, contro lo stile dell'illuminatissima, saggia, e politissima sua Nazione, censurò di posta ogni passato, ed ogni presente Italiano Poeta [...].⁴⁹

Sherlock, spiega l'autore dell'introduzione, non trovò in Italia alcun sostenitore per la sua opera, se non per Antonio Scarpelli, accusato di aver tradito la sua patria:

Si perdonava all'Inglese, perché compativasi la di lui ignoranza, ed il nativo entusiasmo; ma non eranvi impropri, ed invettive bastanti per censurare l'Italiano Scarpelli, il qual difendeva sì pessima causa, ed un torto sì manifesto contro la materna sua Poesia, la qual gareggia coll'Ebraica, colla Greca e colla Latina, e supera quella dell'esistenti Nazioni.⁵⁰

Lo scopo della raccolta è evidente: non è tanto Sherlock a diventare qui il bersaglio, ma il suo protettore, ovverosia colui che tradisce la 'materna poesia', voltando le spalle al glorioso passato delle lettere italiane, per abbracciare le idee del canonico irlandese. I componimenti di questa raccolta mostrano bene i toni aspri della polemica, che scavalca il semplice dibattito letterario per diventare una questione 'nazionale', in cui si organizza un fronte unitario per opporre resistenza all'influenza straniera.

⁴⁶ *Gli Arcadi dal 1690 al 1800. Onomasticon*, a cura di M. Giorgetti Vichi, Roma, Arcadia Accademia Letteraria Italiana, 1977; NACINOVICH, «Il sogno incantatore» ...

⁴⁷ A. SCARPELLI, *All'Eruditissimo signor Sherlock sonetto*, in M. Sherlock, *Consiglio a un giovane poeta*, s.l., 1790.

⁴⁸ ANONIMO, *La Sherlock-Scarpelleide...*, 3.

⁴⁹ Ivi, p. 4.

⁵⁰ Ivi, p. 8.

Concludendo, il caso Sherlock si inserisce in un contesto storico-letterario dominato dallo scontro per la centralità all'interno del canone europeo, in cui sono contrapposti il modello shakespeariano e quello classico-aristotelico. L'autore irlandese, con il suo *Consiglio*, tenta di diventare il mediatore tra l'Italia e Shakespeare, non riuscendo nell'impresa, ma anzi, inimicandosi buona parte dei lettori. La sua opera di promozione del Bardo è infatti eclissata dai suoi giudizi negativi su Dante, Ariosto e Tasso, che saranno considerati offensivi dalla maggior parte del pubblico di lettori. La difesa della tradizione italiana passa attraverso la chiusura verso il modello proposto, che stava via via prendendo sempre più consensi in Europa: questo rifiuto si articola non solo come una cieca negazione delle bellezze shakespeariane, ma anche come un'affermazione della propria identità letteraria e del suo passato glorioso, che resiste alle imposizioni straniere.